

Cultura & spettacoli

 Roma - Il Giornale di Napoli 
 www.ilroma.net

UN LIBRO PER L'ESTATE La biografia di Giulio Sodano fa luce sulla regina che cambiò le sorti del Regno di Napoli

Elisabetta Farnese multitasking

DI ANNA RUSSOLILLO

Una incoronazione senza re. All'incoronazione di Carlo III a re di Spagna non era presente il sovrano ma la madre Elisabetta Farnese. Mentre Elisabetta festeggiava, Carlo stava sbrigando le ultime cose per lasciare il trono di Napoli e di Sicilia al piccolo Ferdinando. Quando si parla di Elisabetta Farnese tutti la ricordano come la madre di Carlo, colui che rese Napoli capitale europea della cultura e delle arti o come la regina consorte di Filippo V, figlio del Gran Delfino di Francia e primo re di Spagna della dinastia borbonica. Ma non tutti conoscono la storia di questa regina, "madre delle monarchie borboniche" destinate a dominare l'Europa della seconda metà del XVIII secolo.

Per conoscere da vicino Elisabetta Farnese, la nobildonna che per nascita è stata l'ultima discendente della sua antica e nobile casata, diventata poi con il matrimonio una Borbone di Spagna, e per conoscere il ruolo che ha avuto nella costituzione della monarchia è illuminante il libro di Giulio Sodano "Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma, regina consorte di Spagna, matrona d'Europa" (Salerno Ed. 2021). Giulio Sodano ci restituisce un profilo approfondito della regina, una biografia basata su studi archivistici in cui l'Autore ricostruisce i momenti salienti della vita di Elisabetta Farnese, figura complessa nata a Parma il 25 ottobre 1692 e morta a Aranjuez l'11 luglio 1766, donna colta e brillante, nata principessa del piccolo stato di Parma e Piacenza e divenuta regina d'Europa. Come le illuminate imperatrici, Caterina in Russia e Maria Teresa d'Austria, Elisabetta Farnese in Spagna è stata una protettrice delle arti e della letteratura. Fu una collezionista d'arte, e molte delle opere, grazie al figlio Carlo, costituiscono il nucleo fon-



dante del Museo di Capodimonte e del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Tra gli appellativi che le affibbiarono ricordiamo «Scaltra come una zingara»: per le sue doti politiche o come la «Strega di Spagna» per l'apporto alla realizzazione della sovranità monarchica europea. Per non parlare poi del fatto che è citata tra le donne più ambiziose della storia. Quest'ultimo è il giudizio che spesso le si rivolge, soprattutto quando si considera il suo ruolo per l'incoronazione del figlio Carlo. Sposa in seconde nozze di Filippo V, il suo primogenito era solo terzo in linea di successione al trono di Spagna e Elisabetta riuscì a spezzare l'influenza francese a Corte, si adoperò per dare a Carlo una corona in Italia rivendicando l'eredità dei Farnese e dei Medici e tanto che fece Carlo divenne il primo sovrano autonomo della dinastia dei Borbone a Napoli e poi re di Spagna! Sicuramente è stata madre ambiziosa ma fu anche organizza-

trice e costruttrice di una delle più importanti dinastie d'Europa. E cosa ancora più importante è che il destino della penisola italiana rappresentò il cuore della sua politica internazionale. Scacciati gli austriaci «dopo oltre due secoli di soggezione a potenze straniere (prima la Spagna e poi, per quasi ventisette anni, l'Austria)», grazie a Eli-

sabetta «un nuovo stato indipendente si affacciava nel panorama politico italiano». L'Autore narra con una corposissima raccolta di fonti la vicenda umana, culturale e politica di Elisabetta Farnese «in sintonia con l'attenzione della più recente storiografia alla regalità femminile, al ruolo delle regine consorti, nonché all'influenza delle donne nella costruzione delle corti» e le cui vicende sono state ricollocate dal suo Autore in un quadro di studi rinnovato negli ultimi anni. In questa biografia corposa c'è tutto ciò che è si poteva scrivere su Elisabetta Farnese e la sua epoca; leggiamo pagine interessanti sulle sue committenze artistiche ma scopriamo anche le ambizioni culturali e politiche della regina e il modo in cui ha perseguito i suoi obiettivi. La storia riguarda la donna, la regina, ma anche il contesto in cui ha vissuto e dunque Sodano ci racconta anche com'era l'Europa quando visse la colta Elisabetta Farnese.

IL CALABRONE DIPINTO

La pittura napoletana nel contesto internazionale quattrocentesco

DI ROSARIO PINTO

Con la conclusione dell'esperienza di governo angioino, e con la stagione aragonese, Napoli si apre alla circolazione mediterranea e diventa, di fatto, insieme con Barcellona, una delle capitali di una sinergia di potere tra penisola iberica ed italiana. Le relazioni sono strettissime e le influenze di grande spessore. Non basta tutto questo; e, sul piano della pratica pittorica potremo osservare come a Napoli finiscano col convergere ed integrarsi delle linee di azione che caratterizzano alcuni indirizzi artistici di larga diffusione e successo: la linea tardogotica, che agisce in sviluppo delle premesse trecentesche man mano evolute in misura di più pastosa flautazione modulare; l'orientamento che definiremo 'prospettico', che recepisce il nuovo che viene elaborato dalle indicazioni masacesco-pierfrancescane; l'indirizzo naturalistico di definizione lenticolare che viene elaborato lungo l'asse iberico-fiammingo. Napoli è al centro geografico e logico di questi fatti e, non a caso, si possono apprezzare nella produzione locale queste sensibilità culturali che convivono senza sovrapporsi e scontrarsi. Si incontrano personalità diverse: troviamo quella di Colantonio (nella foto una sua opera), ad esempio, ma anche quella di Giovanni da Gaeta, avendo conto che nessuna figura in specie, che opera nel contesto partenopeo vive in modo isolato ed appartato senza che nella propria produzione venga ad agire l'influsso di altre sollecitazioni parallele. Per effetto di ciò, la cultura pittorica quattrocentesca napoletana si presenta plurima, variegata e polisemica, con una puntualità di accenti tra i quali emergono le notazioni segniche di ordine espressionistico variamente riconducibili al contesto umbro-marchigiano ed anche valenzano; e, non meno, quelle di sensibilità luministica e pastosa di un Antoniazio, ma anche di un Angiolillo Arcuccio, di un Francesco Cicino da Caiazzo, di un Pavanino da Palermo o di un Angelo Antonelli da Capua.


LA METAMORFOSI Il racconto del cambiamento da un allievo della scuola di scrittura "Homo Scrivens"

Lontano dal Covid, come un'aquila reale

DI CARLA ABENANTE

Clara è da giorni che si guarda allo specchio, non può crederci ma è accaduto senza che se ne rendesse conto, lo ha attraversato, lo ha sconfitto, ha delle ferite ma non importa. Era autunno, una goccia di pioggia le rigò il volto, l'accorse come un presagio di un evento buio che dovesse sopraggiungere, senza un perché. I giorni trascorsero nella banale normalità, lavoro, famiglia, le uscite in libertà. Sopraggiunse la pandemia: il passo fu breve, dalla vita frenetica senza il tempo di ritrovare se stessa a una vita piatta, con tempi lenti e diversi, bloccata in casa. L'attimo diventò tanto lungo da non immaginare come impiegarlo. Si scervellò nel trovare mille modi per non cadere nella depressione più oscura. Gli affetti familiari la protessero ma non basta-

rono. Ogni giorno, quando lavava il volto, si guardava nello specchio, non le piaceva quel che vedeva: il sorriso spento, gli occhi privi della luce, del guizzo della freschezza delle idee. Era buia dentro e fuori Oltrepassò la linea della saggezza, la colse l'apatia. Dopo mesi di non senso si scrollò. I suoi avevano bisogno di lei. Prese un foglio, ci poggiò una matita, ricorda ancora il tempo infinito del suo sguardo fermo ad osservarli, fino a quando i polpastrelli si avvicinarono alla matita, la prese, la rigò tra le mani, l'impugnò forte e con forza la trascinò sul foglio, ne nacque un disegno astratto, un groviglio di linee, sbloccò il peso nel cervello. Da lì la ripartenza alla vita. Era diversa dentro, meno entusiasta nel fare, ma si obbligò ad agire. Poi si ritornò alla quasi normalità della vita quotidiana di quella pre-pandemia, lavoro, casa, famiglia ma dentro le si era spento qualcosa e nonostante tutti gli sforzi non riusciva ad accendersi: la volontà della routine. Poi il Co-

vid s'impossessò di lei.

Guardò gli occhi le erano diventati così grandi da sembrare spaventati. Il soffocamento le impediva di respirare a pieni polmoni. Gli acufeni le limitarono il silenzio, suo compagno di meditazione. La goccia le rigò il volto. Pensò che fosse finita per davvero ma in quel preciso istante ebbe un sussulto nel cervello, pensò a quanto ancora da fare nella vita e le salì il desiderio di riuscirci, doveva compiere quello che il suo destino aveva scritto, non morire. Strinse i pugni, si guardò allo specchio, non le piacque quel che vide: il volto senza espressione. Lo specchio divenne suo amico, le raccontava quel che era ogni giorno, fino a quando vide ricomparire il sorriso, il volto assunse la sua vecchia sembianza, con la luce giusta che le illuminò la gioia di vivere. Clara si guarda e sorride alla sua metamorfosi da struzzo ad aquila reale, pronta a viverci il suo cammino nella vita.